

Andiamo a Zoom Town?

LAVORO DA REMOTO E APP
PER VIDEO-CONFERENZE HANNO
CAMBIATO ABITUDINI, CONSUMI
E ADDIRITTURA I LUOGHI
DOVE DECIDIAMO DI VIVERE.
UN FENOMENO EVIDENTE
NEGLI USA, DOVE SI ASSISTE
A UNA NUOVA MIGRAZIONE
DALLE METROPOLI ALLA PROVINCIA

di Mariangela Mistretta



DICI ZOOM E DAVANTI ai tuoi occhi scorrono le immagini della nuova vita ai tempi del Covid-19. Che sia scuola, lavoro o intrattenimento, da semplice piattaforma che fornisce servizi di videoconferenza, Zoom è diventato infatti, nel corso degli ultimi mesi, "il" luogo digitale dove approdano le nostre interazioni sociali al netto dei rischi della pandemia. Un fenomeno che ha contribuito a cambiare profondamente e in brevissimo tempo le abitudini, gli stili di vita, il modo in cui lavoriamo. E addirittura dove decidiamo di vivere. Uno studio condotto negli Stati Uniti e pubblicato sul *Journal of the American Planning Association*

San Francisco, Seattle, Los Angeles sono diventate meno appetibili (e troppo costose) a causa del lockdown. Salgono invece le quotazioni di Idaho e Utah.

tion, lancia infatti il fenomeno delle Zoom Town. Termine coniato per spiegare come le piattaforme per le video-riunioni abbiano finito per provocare mini ondate migratorie dai grandi centri urbani verso le zone rurali. Un trend che interessa in particolare le città del West degli Usa, in cima a tutte San Francisco, ma anche Los Angeles, Portland, Seattle, dove la maggior parte delle aziende continua a prediligere il lavoro da remoto. Il risultato è un crescente numero di persone che continuando a lavorare da casa, grazie a Zoom & Co. appunto, ha preso in considerazione la possibilità di tornare nella propria città di origine a vivere con i ge-

nitori, risparmiando sull'affitto, o trasferendosi in piccole cittadine in zone rurali più a misura di famiglia e con costi molto inferiori. **La società di consulenza Gallup riporta che circa il 33% dei lavoratori negli Usa** è attualmente in smart working e che la maggior parte vorrebbe continuare a lavorare in questa modalità. È così che, scomparsa la necessità di recarsi sul posto di lavoro, e venuto meno il fascino della metropoli, costretta da lockdown, restrizioni e chiusure, e fra giovani single e famiglie giovani è cresciuto l'interesse verso nuove destinazioni. Il dibattito se si tratti di un reale esodo o solo di un temporaneo abbandono è aper-



to, ma di fatto lo studio osserva che molti piccoli centri sono diventati in breve opzioni allettanti. Spesso si tratta di cittadine che offrono un ritmo di vita più lento e uno stile di vita più in linea con le limitazioni imposte dalla pandemia. È così che Idaho e Utah sono diventati le mete predilette per chi scappa dalle metropoli della costa occidentale. Il motivo dell'attrazione si trova nelle loro 1.500 piccole città, tutte con caratteristiche simili: tanta natura, prezzi accessibili, agglomerati da 25mila abitanti in media, con attrazioni turistiche nelle vicinanze. Nelle Zoom Town finiscono così per trasferirsi molti di coloro che possono permettersi di lavorare su Zoom, appunto.

Una migrazione che però sta creando vari problemi a queste *getaway communities* (comunità di fuga), centri rurali che a fronte di un vero boom devono fare i conti con il deficit di servizi e **infrastrutture** che li separa dalle città di provenienza dei nuovi abitanti: offerta limitata di abitazioni, sistema di trasporti pubblici non adeguato, traffico, e disparità di reddito. La sfida consiste nel provvedere in tempi ragionevoli a uno sviluppo sostenibile per garantire, fra le altre cose, trasporto urbano accessibile, piste ciclabili, alloggi a prezzi accessibili, specialmente in un momento in cui con la pandemia le risorse finanziarie sono limitate. In mancanza di adeguate linee guida per il nuovo sviluppo urbanistico di questi centri, l'università dello Utah ha lanciato l'iniziativa GNAR (Getaway and Natural Amenities Regional Initiative) che studia idee, risorse e strumenti necessari a una pianificazione urbanistica sostenibile. In altre parole, le nuove Zoom Town si stanno prestando a essere piccoli laboratori in cui pianificare le città del futuro. ■